

Testimonianza su Padre Placido Cortese

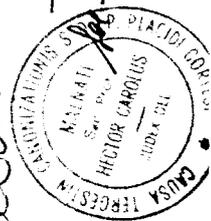
Mi chiamo Vittoria Chiaramonti; sono nata a Terni il 9 maggio 1920; ho sposato Giuseppe Palumbo il 25 novembre 1939 a Padova; sono madre di tre figli, Carlo, Giulio e Mario Palumbo, tutti e tre giornalisti. Ho vissuto, prima con la mia famiglia d'origine (mio padre Epifanio Chiaramonti era ufficiale di Fanteria) e poi con mio marito (ufficiale dei Carabinieri), a Terni, Padova, Este, Intra, Milano, Parma. Ora vivo a Rapallo (Ge), in via Matteotti 53, telef. 0185-57623.

Conobbi personalmente Padre Placido Cortese, quando abitavo a Padova e poi ad Este, dove mio marito, allora capitano, comandava la locale Compagnia di Carabinieri. Era la fine del 1943. Mio marito era in costante segreto contatto con Padre Cortese e altri frati della Basilica del Santo, per uno scambio di notizie sulle intenzioni di rastrellamenti da parte di Brigate nere e SS in provincia di Padova. Mio marito provvedeva poi ad avvertire i parroci dei paesi che stavano per subire il rastrellamento, perché gli uomini potessero mettersi in salvo. Cosicché, quando arrivavano, i militi trovavano solo vecchi, donne e bambini. In una particolare circostanza, ebbi modo io stessa di incontrare Padre Cortese e di parlare con lui.

Ero a Padova per perorare la causa di mio fratello Manlio, soldato di leva, che un certo colonnello G., che credo fosse il comandante della piazza militare di Padova, voleva costringere a far parte dei plotoni d'esecuzione. Si trattava, presumo, di una forma di ritorsione, perché nostro padre, allora colonnello, dopo l'8 settembre 1943 non aveva voluto arrendersi ai tedeschi, era stato fatto prigioniero e deportato in Germania e si era rifiutato di aderire alla Repubblica di Salò.

Avevo chiesto un colloquio con quell'ufficiale, che conoscevo perché era stato alle dipendenze di mio padre. Mi ricevette al comando e mi tenne un discorso tronfio e gonfio di retorica, che io ascoltavo in silenzio. Fu interrotto da una telefonata da Venezia e il colonnello rispose, incurante della mia presenza. Si trattava di compiere un rastrellamento l'indomani all'alba, in una cittadina che non nominò, ma che dalla descrizione ("Sarà semplicissimo - disse il colonnello - perché il paese è chiuso, completamente circondato dalle mura, e nessuno potrà sfuggirci") capii essere Montagnana, con la sua cerchia di mura medievali e solo quattro porte per entrare in paese facilmente controllabili. Conclusi in fretta il colloquio e uscii.

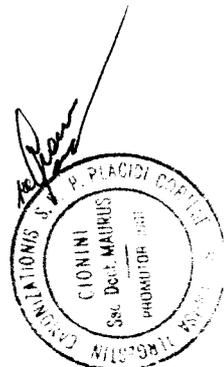
Palumbo
More
Chiaramonti
Palumbo



Vittoria Chiaramonti vedova



Giuseppe Palumbo



Testimonianza su Padre Placido Cortese - 2

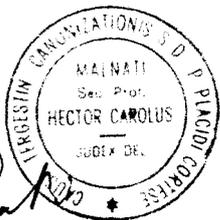
Bisognava fare qualcosa per evitare un più che probabile massacro, ma temetti di non fare in tempo a tornare ad Este per avvertire mio marito. Telefoni, non era il caso di usarne. L'unica speranza era trovare Padre Cortese. Mi recai alla Basilica del Santo e chiesi ad un frate di poter essere confessata da Padre Cortese. Il frate capì che doveva essere accaduto qualcosa di grave e corse a chiamarlo. Finsi dunque di confessarmi, Padre Cortese ascoltò ciò che avevo da comunicargli e mi ringraziò: non dimenticherò mai il suo sguardo, la sua fragilità e la sua dolcezza. La mattina dopo, quando arrivarono le squadre delle SS, da Montagnana erano già spariti uomini e ragazzi.

Tra le molte persone che ebbero salva la vita grazie a Padre Placido Cortese ci fummo poi anche mio marito, io e il nostro primo figlio, che aveva tre anni. Nella primavera del 1944, una notte si presentò alla caserma dei Carabinieri ad Este un frate, che chiese di parlare con urgenza con mio marito. Io non lo vidi, perciò non posso dire se era Padre Cortese in persona o un frate della Basilica da lui incaricato. Avvertì mio marito che da Venezia era giunto un ordine che lo riguardava: la mattina dopo sarebbero venuti ad arrestarlo per alto tradimento, perché era molto sospetto che nel territorio di sua competenza non si fosse mai verificato alcun arresto di renitenti e tutti i rastrellamenti non avessero mai dato alcun esito. La condanna a morte era sicura. Nella notte, mio marito, io e il nostro bambino fuggimmo a bordo di una "Topolino", verso la Lombardia e poi sulla riva piemontese del Lago Maggiore. Di Padre Cortese, purtroppo, anche a guerra finita, non sapemmo più nulla. Ma sapevamo che gli dovevamo la vita.

Vittoria Ciaramonti vedova Palmbo

Ove viva a Raffello - Corso Matteotti 53
Tel. 0185/57623

Sec. More Mahat



Sec. Sergio Rantipia

